



IL PROTAGORA

Rivista di filosofia e cultura fondata nel 1959 da Bruno Widmar

Direttore/Editor: **Fabio Minazzi**, Università degli Studi dell'Insubria (d'ora in poi indicata con USI)

Condirettori/Coeditors: **Evandro Agazzi** (Universidad Autónoma Metropolitana, Città del Messico), **Fulvio Papi** (Università degli Studi di Pavia), **Jean Petitot** (Crea, École Polytechnique, Parigi)

Comitato scientifico/ Board of Consulting Editors: **Sergio Albeverio** (Universität Bonn), **Charles Alunni** (École Normale Supérieure, Paris), **Dario Antiseri** (LUISS, Roma), **Giuseppe Armocida** (USI), **Wilhelm Büttemeyer** (Universität Oldenburg), **Guido Cimino** (Università «La Sapienza», Roma), **Mario Cingoli** (Università Milano-Bicocca), **Franco Coniglione** (Università di Catania), **Alberto Coen Porisini** (USI), **F. William Lawvere** (State University of New York, Buffalo, New York), **Mario Maestri** (Universidade de Passo Fundo, Rio Grande do Sul, Brasil), **Carlos Minguez** (Universidad de València), **Arne F. Petersen** (University of Copenhagen), **Renato Pettoello** (Università degli Studi di Milano), † **Queraltó Moreno Ramón** (Universidad Sevilla), **Raul A. Rodriguez** (Universidad Nacional de Córdoba, Argentina), **Arcangelo Rossi** (Università del Salento), **Nicoletta Sabadini** (USI), **Ezio Vaccari** (USI), **Gereon Wolters** (Universität Konstanz).

Redazione di Varese/ Editorial office of Varese – Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate: Rolando Bellini, Stefania Barile, Giuliano Broggin, Alessandro Cesarano, Dario Generali, Paolo Giannitrapani, Marina Lazzari, Antonio Maria Orecchia, Veronica Ponzellini, Tiziano Tussi (coordinatore) e Katia Visconti

Redazione di Lecce/ Editorial office of Lecce – Università del Salento, Palazzo Parlangei, Via Stampacchia 45, 73100 Lecce: Cosimo Caputo, Daniele Chiffi, Irene Gianni, Luca Nolasco, Francesco Nuzza, Claudia Pedone, Paola Russo, Giulia Santi, Gabriella Sava, Elisabetta Scolozzi, Antonio Quarta (coordinatore) e Lucia Widmar.

Segreteria di redazione/ Secretary's office – Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate: Brigida Bonghi, Giovanni Carrozzini (responsabile), Francesco Luzzini

Numero realizzato con un contributo del Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate dell'Università degli Studi dell'Insubria.

Tutti gli articoli pubblicati vengono valutati dalla direzione, dalla redazione e da almeno due referee anonimi (peer-reviewed).

Articoli per pubblicazione, libri per recensione e ogni corrispondenza di natura redazionale devono essere indirizzati al Direttore/Articles for publication, books for review and editorial communications should be sent to the Editor: **prof. Fabio Minazzi, Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate, Via Mazzini n. 5 – 21100 VARESE (Italy), tel. + 39-0332-218921, fax: + 39-0332-218909; indirizzo e-mail: fabio.minazzi@uninsubria.it**

Casa editrice: Mimesis Edizioni (Milano – Udine), Via Monfalcone 17/19 – 20099 Sesto San Giovanni (MI) www.mimesisedizioni.it

Telefono: +39 02 24861657 / 24416383 Fax: 1782200145 e-mail: mimesis@mimesisedizioni.it

Periodico semestrale, iscritto il 2 marzo 2010 sotto il numero 2/2010 del Registro stampa del Tribunale di Varese.

Direttore responsabile ai sensi della legge sulla stampa/ Editor: Fabio Minazzi

Abbonamento 2014: per l'Italia € 38,00; speciale studenti € 31,00; estero € 54,00 da versare sul conto c/c postale n. 001008816447, intestato a MIM Edizioni Srl, via Monfalcone, 17/19 – 20099 Sesto S.G. (MI), specificando la causale, oppure con bonifico bancario sul conto MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19 – 20099 Sesto S.G. (MI) – CASSA DI RISPARMIO DI ASTI – Ag. di Sesto San Giovanni IBAN: IT94T0608520700000000020093 BIC/SWIFT: CASRIT 22, specificando la causale. Fatto il versamento, si dia comunicazione via e-mail (o per posta all'indirizzo della casa editrice) all'indirizzo: commerciale@mimesisedizioni.it.

Costo: un numero: per l'Italia € 20,00; estero € 27,00; arretrati € 38,00 (più € 2,58 per spese postali); estero € 54,00 (più € 3,62 per spese postali). L'abbonamento deve essere disdetto entro il 31 dicembre di ogni anno, in caso contrario si intende tacitamente rinnovato.



“partecipazione” e il problema del nesso tra la conoscenza umana e quella divina. Ampio spazio è anche dedicato alla polemica di Ficino contro Pico della Mirandola, illustrando l’egemonia dell’Uno sull’Essere e la contrapposizione di Platone rispetto ad Aristotele. L’ampia introduzione si conclude, infine, con la considerazione analitica del ruolo dell’interpretazione plutarceo-procliana delle ipotesi del *Parmenide* poste in relazione con le variazioni introdotte da Ficino, per poi discutere il tema dei nessi sussistenti tra la trinità platonica e la trinità cristiana per delineare, conclusivamente, i confini dell’universo ficiniano, riconsiderando i nessi tra l’Uno e la materia prima che consentono alla curatrice di avanzare qualche dubbio sull’effettiva ortodossia religiosa di Ficino.

In assenza di manoscritti dell’opera, la traduzione del testo di Ficino (che occupa le pp. 1-344) è stata condotta sull’*editio princeps* dei *Commentaria in Platonem* (Firenze 1496), «unico esemplare quattrocentesco per il *Commentarium in “Parmenidem”*» (p. CLXXV), *Commentaria* pubblicati in un’edizione indipendente e separata dalla versione ficiniana della versione latina dei dialoghi platonici (predisposta da Ficino già tra il 1468 e il 1469, che fu pubblicata a Firenze, con una dedica a Lorenzo de’ Medici, solo molti anni dopo, nel 1484). La pubblicazione di questi testi risale, quindi, ad un periodo in cui l’orientamento “esoterico” di Ficino (come è stato definito da Cesare Vasoli del quale è da tener presente la voce *Ficino, Marsilio (Marsilius Feginensis)* apparsa nel *Dizionario Biografico degli italiani*, XLVII (1997), pp. 378-395), inaugurato dalla traduzione ficiniana delle *Enneadi* di Plotino, è culminata nelle sue traduzioni di scritti di Porfirio, Teofrasto, Pisciano, Psello, Giambico e Sinesio che confluirono, infine, nell’edizione aldina del 1497. Questa traduzione è inoltre completata da un’ampia bibliografia (pp. 345-365), da un *Indice dei manoscritti* (p. 367), da un *Indice degli incunabili* (p. 369), da un *Indice degli autori antichi e dei personaggi mitologici* (pp. 371-375) e da un *Indice degli autori moderni* (pp. 377-379).

Pietro Pomponazzi, *Apologia*, Introduzione, traduzione e commento di Vittoria Perrone Compagni, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2011, pp. LVIII-328.

L’*Apologia* di Pomponazzi si apre con un richiamo esplicito ad un aneddoto greco: «Il famosissimo pittore Apelle era solito mettere in mostra in una loggia le opere che aveva terminato, esponendole alla vista dei passanti; poi, nascosto dietro il quadro, se ne stava ad ascoltare quali difetti essi notassero: egli infatti considerava la gente un giudice più accurato di quanto potesse essere lui stesso. Raccontano che una volta fu criticato da un ciabattino per aver raffigurato un occhio di meno all’interno dei sandali. L’indomani il ciabattino, insuperbito per la correzione apportata in seguito al suo appunto del giorno avanti, si mise a cavillare sulla fattura della gamba; perciò Apelle, guardandolo sdegnato, lo apostrofò dicendogli che un ciabattino non deve dar giudizi al di sopra del sandalo. Imitando Apelle, anche io, mobilissimo Padre [la citazione è tratta da una dedicatoria inviata al cardinale di Mantova, Signor Sigismondo dei Gonzaga] ho presentato al giudizio degli uomini

il libro che ho composto l'anno passato sull'immortalità degli animi allo scopo di stare a sentire se vi rinvenissero qualche errore. E sono venuto a sapere che moltissimi criticano questo mio libro: alcuni di loro hanno spiegato le ragioni delle proprie critiche, come fanno i ciabattini quando giudicano nell'ambito della loro arte; altri invece, come ciabattini che giudicano al di sopra dei sandali, non hanno fornito la minima motivazione delle loro critiche. Poiché ritengo che gli uni e gli altri siano ben lontani dal vero, ho quindi deciso di stendere questa *Apologia*» (pp. 3-5). L'*Apologia* di Pomponazzi, terminata il 21 dicembre 1517 e stampata il 3 febbraio 1518 è quindi direttamente connessa con il suo celebre *Tractatus de immortalitate animae* scritto e pubblicato nel 1516. Nell'*Apologia* Pomponazzi risponde argomentativamente ai rilievi avanzati dal suo antico allievo ed uditore Gasparo Contarini, dal domenicano Vincenzo Colzade, allora reggente dello studio bolognese dove Pomponazzi svolgeva la sua attività didattica, dal tomista Pietro Manna, che era stato un altro suo allievo e da Virgilio Girardi, mentre risponde, non senza una chiara asprezza, ai predicatori, tra cui Ambrogio Fiancino, che lo aveva senz'altro accusato di essere un eretico.

Come lo stesso Pomponazzi scrive nel prologo del primo libro dell'*Apologia* «non appena il mio libretto *Sull'immortalità dell'anima* è arrivato nella nobile città di Venezia, si sono subito levate su due fazioni. Una, quella che chiamano dei frati o dei cocollati, mi ha deferito presso il Patriarca della città e presso gli illustrissimi Senatori con l'accusa di eretica pravità; di conseguenza, per decreto del Patriarca e del Senato è stato immediatamente proibito al libraio di vendere questo libretto; e i cocollati hanno pubblicamente denunciato dal pulpito me e il mio libretto come eretico e scismatico. L'altra fazione invece annoverava alcuni personaggi dottissimi: costoro, pur non arrivando a sostenere simili accuse, dicevano però che questo libro non espone una dottrina veritiera e che è del tutto estraneo al pensiero di Aristotele» (p. 5). Indubbiamente l'appoggio di Pietro Bembo consentì a Pomponazzi di evitare che le accuse di eresia e di «eretica pravità» avessero delle tragiche conseguenze, come del resto lo stesso Autore ricorda esplicitamente nell'*Epistola a Pietro Bembo* in cui si legge che Bembo stesso «al cospetto di non pochi cardinali, del nostro Santissimo Signore e di tutti coloro ai quali spettava la decisione su questo affare – hai perorato la mia causa non come il patrono difende il cliente, ma come avrebbe fatto un padre tenerissimo verso il figlio. E il segno più grande della tua benevolenza è che tu hai protetto una persona che niente sapeva di tale intervento, che non lo sollecitava e che addirittura non era consapevole né dell'accusa né della difesa» (p. 281). In ogni caso l'*Apologia* è stata pubblicata in questo preciso contesto, entro il quale Pomponazzi rivendica, comunque, di configurarsi come un corretto ed intelligente interprete del pensiero di Aristotele.

La traduzione approntata dalla curatrice di questa edizione si basa sull'*editio princeps* bolognese, stampata da Giustiniano di Leonardo da Rubiera nel 1518, anche se non ha trascurato di confrontare questa prima edizione con la seconda edizione in folio inclusa nella collezione *Petri Pomponatii Mantuani Tractatus acutissimi, utillimi et mere peripatetici*, edita a Venezia nel 1525 dagli eredi di Ottaviano Scoto (riprodotta anastaticamente da Eurocart, di Castrano, nel 1995). Nel predisporre la traduzione italiana di

quest'opera la curatrice dichiara di aver «moderatamente privilegiato il criterio della chiarezza a quello della fedeltà per giungere a un testo più agile e più accessibile al lettore moderno: ho favorito la paratassi sull'ipotassi, cercando di rendere perspicua la concatenazione del ragionamento mediante l'uso appropriato di segni di interpunzione; ho fatto ricorso a perifrasi per esplicitare espressioni o tecnicismi tipici del linguaggio filosofico universitario, spesso intraducibili tali e quali o troppo sintetici e quindi ambigui; ho del tutto escluso l'utilizzazione di calchi che, per quanto evocativi dello stile scolastico, si presentano come neologismi non indispensabili e talora stravaganti; ho cercato di rendere costante e uniforme la resa terminologica, senza preoccuparmi della ripetitività; ho introdotto una paragrafazione» (p. LXVI). Il risultato finale è del tutto apprezzabile perché con questa edizione si offre al lettore un testo molto chiaro in cui le argomentazioni di Pomponazzi si articolano con un'apprezzabile e coinvolgente chiarezza concettuale. L'ampia introduzione della curatrice (pp.VII-LVIII) offre un'apprezzabile mappa concettuale dell'intera opera, avviando il lettore ad una migliore intelligenza del testo. Testo che è infine completato da un'ampia *Bibliografia* (pp. 285-315) e dall'*Indice dei nomi* (pp. 317-321).

Girolamo Cardano, *Carcer*, a cura di Marialuisa Baldi, Guido Canziani, Eugenio Di Rienzo, testo latino e apparato filologico a cura di Cecilia Mussini e Angelo De Patto, Leo S. Olschki, Firenze 2014, pp. VI-236.

«Il ritrovamento [presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, *ndr.*] dell'inedito *Carcer* di Girolamo Cardano si deve a Eugenio Di Rienzo, che ha eseguito la prima trascrizione del manoscritto e ne ha avviato l'annotazione storico-critica e filologica. Di Rienzo ha poi associato alla propria iniziativa Marialuisa Baldi e Guido Canziani. Ne è nata una collaborazione che ha riguardato sia il testo cardaniano, sia l'integrazione e il completamento dell'apparato storico-critico [...]. Data la complessità delle questioni poste dal tormentato manoscritto autografo e dalla collazione con l'apografo seicentesco, la cura del testo latino e dell'apparato filologico è stata infine affidata a Cecilia Mussini e Angelo de Patto» (p. V). Di conseguenza il testo si apre con un contributo di Eugenio Di Rienzo, *Filosofia e religione nel Carcer* (pp. 1-14), con un saggio di Marialuisa Baldi, *Il Carcer nella produzione di Cardano* (pp. 15-43), seguito da una nota di Guido Canziani, *Datazione del dialogo* (pp. 45-48) e da un'ampia *Nota al testo* (pp. 49-66) di Cecilia Mussini ed Angelo De Patto, mentre il testo latino di Girolamo Cardano è pubblicato alle pp. 67-203, seguito da tre tavole in bianco e nero riproducenti due pagine dell'inedito di Cardano e una sua lettera a Borromeo, dalla *Bibliografia* (pp. 207-223) e dall'*Indice dei nomi* (pp. 225-233).

L'inedito cardaniano qui pubblicato ha la forma di un dialogo che si svolge tra Lucilios, rinchiuso in carcere, e Hieronymus, che lo visita in prigione, ma dietro questi due personaggi è agevole rintracciare due figure storiche, ovvero quella di Lucillo Filateo – ovvero Luigi Maggi o de Madiis (1510-1578), collega di Cardano a Pavia, medico e filosofo bresciano – e quella dello stesso Cardano. Sia Filateo sia Cardano hanno entrambi cono-